



le interviste
del Mattino

Il colosso americano impegnato nella formazione in Italia da oltre 20 anni: nuovi progetti già al via

Il caso Penelope: la start up dell'agroalimentare sostenuta dagli Usa arriverà su tutti i mercati

Nando Santonastaso

«Il digitale darà un'ulteriore scossa al Sud dove peraltro il capitale umano è di assoluta qualità». Ci crede Agostino Santoni, amministratore delegato di Cisco, il colosso americano che ha annunciato un piano di investimenti da 100 milioni di dollari in tre anni in tutto il Paese. Ci crede perché dalle 65 «Networking Academy», le sinergie tra scuole superiori, università e centri di formazione professionale che operano nel Mezzogiorno, arrivano ogni anno conferme importanti. «Prendi l'istituto Galileo Ferraris di Scampia, ad esempio: i corsi hanno garantito a più del 70% di quanti li hanno frequentati non solo un importante arricchimento del proprio bagaglio di conoscenze in materia di innovazione tecnologica con il nostro "modello" ma anche l'inserimento per molti nel mondo del lavoro appena completata la formazione», si inorgoglisce Santoni, alla guida di Cisco Italia da circa 4 anni.

Vuol dire che non avete trovato un deserto qui al Sud?

«Nient' affatto. Intanto se il Paese vuole accelerare sulla strada del digitale a livello di scuola e università, pubblica amministrazione e imprese, non può prescindere dalle enormi potenzialità del Sud. Mi creda, il capitale umano di studenti, professionisti e uomini d'azienda che abbiamo trovato nelle regioni meridionali è sempre stato di primissimo piano. A cominciare dalla Campania, dove le Academy presenti nelle scuole superiori sono 14. La qualità delle competenze è alta, la voglia di collaborare non è mai mancata».

Cosa vuol dire esattamente far parte delle vostre Academy? Che ritorni ci sono in termini di inserimento occupazionale, ad esempio?

«Le rispondo con i dati relativi all'istituto Ferraris. È una nostra Networking academy dal 2007: nell'anno scolastico 2014-2015 sono stati formati più di 180 allievi, l'88 per cento dei quali ha migliorato la propria professionalità o ha trovato lavoro entro 3 mesi. Abbiamo formato competenze che potranno comunque essere valore aggiunto e punti di riferimento di un territorio e più in generale del Paese».

Le risorse
«Il governo fa bene ad accelerare su fronti come cyber sicurezza e industria 4.0»

Quanto spenderete al Sud del nuovo massiccio piano di investimenti appena annunciato?

«Non ci sono cifre di investimento rivolte direttamente a un'area o ad un'altra. Il nostro piano riguarda tutta l'Italia e i valori

espressi dalle nostre Academy, il Ferraris, ad esempio, avrà accesso ai nuovi settori su quali abbiamo deciso di puntare come la Cybersecurity e l'Industria 4.0, due ambiti che per l'Italia saranno sempre più decisivi. I problemi della sicurezza sono all'ordine del giorno del



«In Campania tanto capitale umano la svolta con il digitale a scuola»

Santoni, ad di Cisco: investiamo 100 milioni, a Scampia progetto pilota



I risultati

Al Ferraris sono stati formati l'anno scorso 180 allievi: molti sono stati assunti entro 3 mesi



I ritardi

Le nostre aziende devono colmare un gap tecnologico: il futuro si decide nei prossimi 5-10 anni

sistema pubblico e privato. E l'industria deve raccogliere le nuove sfide della competitività, attrezzandosi in tempo».

Sono sfide anche per il Mezzogiorno? Non c'è il rischio di fare i conti con lacci e laccioli di ogni tipo?

«Certo che è una sfida anche per il Sud. Prenda l'esempio ancora una volta della scuola di Scampia: il preside è un vero leader, un dirigente che ha avuto la lungimiranza di scommettere sui propri studenti e su una situazione difficile come quella in cui la sua scuola opera. Oggi per noi il Ferraris è una partnership ideale».

Dalla formazione alla sicurezza, all'industria dell'innovazione: anche Apple investe a Napoli, cos'è cambiato?

«Io credo semplicemente che si sia finalmente preso atto delle straordinarie potenzialità di quest'area. Le faccio un altro esempio. Noi abbiamo pensato di investire sull'Expo di Milano molto prima che l'evento avesse luogo. Parliamo del 2007. Abbiamo iniziato a pianificare il nostro impegno per il grande appuntamento agroalimentare già da allora. Anche al Sud abbiamo fatto un'esperienza bellissima con la start up Penelope che aveva maturato una forte competenza nell'agroalimentare,

inventando la tracciabilità dell'intera filiera».

Penelope è un fiore all'occhiello delle start up made in Sud...

«Penelope, in sinergia con Cisco, ha potuto sviluppare ulteriormente i suoi programmi, al punto che pensiamo seriamente di diffonderli in tutto il mondo la sua idea. Cosa si è realizzato, in altre parole? Un'azienda mondiale solida che permette a una piccola ma intelligente start up meridionale di crescere garantendole il sostegno in termini di risorse, e non solo, di cui certamente ha bisogno».

Visto così, il Sud sembra decisamente migliore di quello che disoccupazione, crisi economica e sfiducia raccontano spesso...

«Guardi, le opportunità che noi vediamo nel centrosud e le caratteristiche di cui ho parlato prima sono tutte certe e vincenti. Innanzitutto, grazie al capitale umano disponibile, il tipo di innovazione da realizzare è molto più semplice e non richiede investimenti così grandi come in passato. E poi c'è un'energia nuova: la si coglie tra i banchi di scuola e all'università, ma anche in moltissime aziende. Ecco perché il processo di digitalizzazione del Paese può contare sul Mezzogiorno».

Quanto conta la disponibilità di

La sfida
I giovani studenti dell'Istituto Galileo Ferraris di Scampia pronti a cogliere le grandi opportunità offerte da Cisco e Apple, che hanno deciso di investire sul loro futuro

un tessuto di start up di alto livello anche numericamente importante come quello che negli ultimi anni è cresciuto nel Mezzogiorno?

«Tantissimo. Ci permette di definire meglio e con maggiore realismo i nostri programmi. L'idea del venture capital di cui stiamo parlando da un po' di tempo, si muove in questa logica: attraverso l'ingresso di risorse economiche-finanziarie si dà una possibilità di futuro a nuove imprese e a giovani italiani. Le start up sono lì a dimostrarlo. Oggi l'innovazione disponibile per l'industria consente anche a piccole realtà di accedervi».

Avete quantificato l'entità più o meno esatta di queste nuove professionalità? Quante ne occorrerebbero per trasformare l'Italia in un Paese digitale a tutto tondo?

«Si è detto che entro il 2020 il mercato della nostra industria cercherà 176mila professionisti dell'ICT. Ecco perché dobbiamo costruire in fretta nuove competenze, capaci di garantire sviluppo a quella che può essere definita come una nuova rivoluzione industriale».

Al Sud anche la sfida della banda ultra larga è decisiva.

«Non c'è dubbio. Se guardiamo i piani di diffusione della banda ultra larga, è difficile non attribuire a regioni come Puglia, Calabria e Campania un ruolo di assolute protagoniste. Ma il passaggio fondamentale è costruire i servizi per rendere fruibili queste nuove infrastrutture: perché sfugge a molti che proprio grazie alla diffusione di Internet superveloce si renderanno disponibili servizi come la telemedicina che oggi mancano quasi ovunque. Per farlo servono competenze tra studenti e professionisti. E quindi nuove idee».

Ha mai fatto un pensiero sulla nuova Bagnoli?

«No, il nostro ruolo in Italia è di fare partnership perché così possiamo far crescere occupazione e sviluppo. Abbiamo un centro di ricerca per la fibra ottica a Vimercate, in Lombardia, di cui siamo molto orgogliosi. Escludo altri investimenti. Per noi conta soprattutto ragionare con le istituzioni sulla possibilità di fare innovazione coinvolgendo pubblico e privato».

Ma il digitale nelle imprese è davvero così vicino?

«Che ci sia un gap significativo nel Paese tra industria e digitale non si può negare. Ma io credo che un po' tutti, dalle aziende alla formazione, dobbiamo dimenticarci delle statistiche e concentrarci sullo sforzo di ridisegnare il futuro dei prossimi 5-10 anni creando nuovi indicatori sullo sviluppo del Paese. La digitalizzazione dell'Italia è strategica. Non è più il tempo di guardare al passato».